
Un cambio di paradigma

Autore: Filippo Campo Antico, Candela Copparoni, Laura Quattrococchi

Fonte: Città Nuova

Le attese di tre generazioni...

I giovani non sono una cartuccia da sparare per riempire 5 minuti di talk show nei salotti televisivi: non sono uno slogan. Le nuove generazioni vogliono concretezza da parte della classe politica e il Recovery Fund è l'occasione di dimostrarla. "Nuova generazione europea", è questo il nome che – non a caso – la Commissione europea ha voluto dare al Fondo. Servono politiche concrete, che aiutino l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. La pandemia ha accentuato la precarietà e la mancanza di diritti che contraddistinguono le nuove generazioni. «A un mio amico non hanno rinnovato il contratto per via del Covid». Lo sentiamo tutti i giorni. Politiche come "Quota 100" sono state uno specchietto per le allodole: il fatto che più persone vadano in pensione non vuol dire che si liberano posti di lavoro, ma che le pensioni anticipate sono sulle spalle di chi comincia a lavorare. Serve un cambio di paradigma. E questa è l'occasione. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, il programma d'investimento del Recovery Plan, stanziava ancora pochi fondi sulle politiche per i giovani, ma le idee sono valide. Il testo fa eco alla legge di bilancio che prevede la decontribuzione totale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di giovani under36 nel biennio 2021-2022. Ma il passaggio del testo sulla life-long learning, la formazione continua, risulta più innovativo degli altri, in quanto è l'unica soluzione al continuo aggiornamento professionale che impone la digitalizzazione e uno strumento per favorire la mobilità del lavoro tra imprese e settori produttivi. La formazione continua non deve però essere sostitutiva a un insegnamento professionalizzante di qualità e disponibile su tutto il territorio nazionale.